



Utopia



“L'imparzialità è un sogno,
l'integrità morale è un dovere”.
(G. Salvemini)

Anno 2 N° 2 Marzo-Aprile 2014

Un'Amministrazione contro i cittadini

Dall'aumento del **40% della tariffa della TARES**, alla chiusura illogica delle luci dopo una certa ora della notte, al posizionamento di PSEUDO AUTOVELOX, si capisce bene quanto l'amministrazione comunale di Bisignano capeggiata da Umile Bisignano sia in completa difficoltà nel pareggiare il bilancio.

Le spese di una cattiva gestione del Comune di Bisignano le pagheranno i cittadini, attraverso l'esborso di aliquote esose per servizi inefficienti.

Il PD di Bisignano condivide la soluzione avanzata dall'UDC nei giorni scorsi: per l'art. 22 del regolamento TARES (mancato svolgimento del servizio) chiediamo la **diminuzione dell'aliquota del 20%**.

Ribadiamo inoltre che Umile Bisignano e il suo vice Damiano Grispo non hanno saputo gestire la **questione rifiuti** pur essendo stati finanziati per centinaia di migliaia di euro e ora vogliono che Bisignano accolga un mega impianto che sarà la fine per l'agricoltura del nostro paese e per la salute dei cittadini e del territorio.

I buoni amministratori sono quelli che investono le proprie finanze per valorizzare il proprio territorio, tentando in tutti i modi di creare economia che possa a sua volta generare lavoro e crescita. I buoni amministratori sono anche quelli che investono sul patrimonio culturale di un paese, dando ai giovani un motivo per restare.

I buoni amministratori non alzano le aliquote del 40% **pur sapendo di erogare un cattivo servizio** e non si arrampicano sugli specchi per rimediare ad anni di sprechi e politiche clientelari.

Il Partito Democratico di Bisignano considera indecoroso e irresponsabile il comportamento mostrato dalla maggioranza guidata da Umile Bisignano durante il consiglio comunale di giorno 20/03/2014. Non si può essere ambientalisti secondo le proprie convenienze: quando l'attuale sindaco era all'opposizione, delle battaglie ambientali ne ha sempre fatto un cavallo di battaglia, oggi sembra aver cambiato idea e quelli che una volta erano considerati difensori della nostra terra oggi vengono considerati terroristi con i quali nemmeno voler discutere.

Questo è inaccettabile! Sono inaccettabili e ingiustificabili in particolar modo le parole usate contro la cittadina **Silvana Astuni** che seguiva i lavori consiliari nella parte della sala riservata al pubblico. Il Sindaco ha attaccato la sig. Astuni non solo sul piano umano ma anche professionale usando parole che verrebbero condannate perfino nella più rigida dittatura.

Alla signora Silvana Astuni va tutta la nostra solidarietà umana e professionale. In generale, l'atteggiamento di tutta la compagine di maggioranza è stato inopportuno e indegno delle cariche pubbliche che rappresentano, in quanto si è scagliata in maniera aggressiva contro il pubblico presente in sala e in modo irrispettoso verso i membri del comitato sfavorevole alla realizzazione della piattaforma tecnologica. Infine, esprimiamo profondo rammarico per la decisione della maggioranza di voler conservare per sé sia la presidenza del consiglio comunale sia la vice presidenza, visto che quest'ultima di solito viene ceduta all'opposizione.

Concludiamo invitando il Sindaco e la compagine di maggioranza a evitare tassativamente comportamenti simili in futuro e di accettare con decoro e responsabilità il dialogo democratico e la voce dei cittadini, ne va del lustro del nostro paese.

Partito Democratico Bisignano



La passione è finita

La politica non è volontariato.

Voglio che questo sia chiaro.

Quando la difesa degli ultimi assume caratteri moralistici e di semplice solidarismo, senza un'opportuna analisi dei fenomeni economici e sociali che stanno alla base delle disuguaglianze sociali, si rischia di scadere in una dialettica buonista che, senza l'ambizione di trasformare le condizioni vigenti, diventa un semplice strumento di evidenza mediatica.

Il radicalismo, che oggi si pone come l'unica forma di sinistra rimasta nel nostro Paese non ha la forza dei partiti di massa del '900 e non l'avrà mai, poiché al suo seguito non ci sono "gli oppressi", ci sono le élite di intellettuali ed esponenti della



classe medio-alta. L'ipocrisia di un etica piccolo borghese, che è divampata grazie alla forza di un giornale (la Repubblica) assopito dalle regole del mercato, ha invaso la sinistra, dando spazio a una pseudo sinistra elitaria che si batte per una inconsistente "rivoluzione culturale".

Il realismo della politica poi, che ha completamente annullato il dibattito pubblico, è entrato nella cultura del nostro partito azzerando il nostro dibattito interno. **Non possiamo risolvere "i problemi dell'Italia" senza un minimo di analisi di ciò che sta accadendo**, giustificando le nostre azioni solo con il consenso elettorale (quale consenso se la metà degli italiani non vota?), inseguendo tra l'altro un fallace socialismo liberale.

"Mi butto in politica per aiutarvi": è una presa in giro.

Senza un progetto politico rivoluzionario e ostentando la logica anti-novecentesca non andiamo da nessuna parte. Il mondo del lavoro è cambiato, le industrie non ci sono più e ci siamo persi nel sistema della tecno finanza. Vogliamo parlare di questo, sciogliere questi "nodi concettuali"? Ho capito l'emergenza, ma vogliamo analizzare le cause di questa "emergenza" per dargli una soluzione?

Abbiamo abbandonato completamente la nostra critica al sistema dei poteri forti, che sono ora liberi di muoversi nel mercato deregolamentato e liberale di un certo filone di pensiero economico, che manipolano la politica rendendola solo un sottoprodotto dell'economia; voltando le spalle all'organizzazione dei bisogni e quindi alla mobilitazione, annullando qualsiasi contrappeso popolare che limiti il potere del capitale.

Perché non parliamo più di riforma del fisco, di redistribuzione delle ricchezze, di lotta all'austerità?

Mi sono impegnata in politica perché per me fare politica è passione, e sentirsi ingabbiati in parole vuote mi deprime soltanto. Il Pd mi ha delusa, non una parte del Pd, ma tutti i candidati alle primarie dell'8 dicembre. Ed è orribile, perché a 17 anni hai bisogno di cercare una speranza da qualche parte.

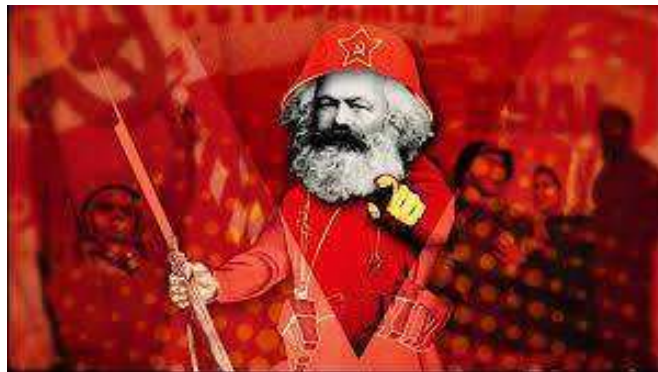
Non mi arrendo, perciò ho deciso di criticare così aspramente le ultime posizioni prese dal Pd. Io credo che sia fondamentale **non dimenticare quella spinta appassionata che ci permette di lottare contro le ingiustizie sociali**. Ce lo chiedono quelle **voci inascoltate** perché intrappolate nella prigione di un sistema che ha messo le sue radici dentro di loro e che ora ne porta su di sé

il peso, in silenzio. In silenzio e sottolineo in silenzio, aspettando che qualcuno li scovi e li salvi. Una volta c'era il socialismo. C'erano Marx, Gramsci, Berlinguer; c'erano i partiti, le organizzazioni sindacali, che **si facevano carico delle istanze di questa gente, che li organizzava e procedeva nel processo di emancipazione sociale**. Oggi ci sentiamo superiori, ci sentiamo superiori alla nostra storia;

snobbiamo la nostra eredità culturale perché è "di tendenza e fa fighi" dire cose senza senso che suonano bene. Meglio il Pd delle primarie, quello che ti fa votare ma non ti fa parlare. **Dove siamo in congresso permanente; dove cerchiamo l'unità tra correnti che si scannano a vicenda solo perché il capo corrente vuole rubare la poltrona dell'altro. Un partito che non rappresenta nessuno, men che meno gli invisibili.**

E non basterà la scissione di Civati per portare avanti questo "abbozzo di progetto politico rivoluzionario" soprattutto perché Civati non ha niente di rivoluzionario, è solo il figlio di una sinistra moralistica e radicale che si limita a denunciare le porcherie di un sistema politico in pieno stallo. Un'altra cosa la voglio dire. La devo al partito. Grazie a questo Pd sono cresciuta molto. **Ho capito**

l'importanza dei partiti, dei partiti di sinistra, quei corpi che con spirito rivoluzionario decidono di dare voce a chi voce non ne ha. Ho capito che la necessità di superare la logica delle correnti deve necessariamente passare attraverso **l'eliminazione del sistema delle primarie e l'elaborazione di un progetto politico alternativo alla destra**, ai sostenitori dei poteri forti, di quelli che si sono arricchiti nel capitalismo neoliberista e che continuano a farlo anche in piena crisi. Ho capito inoltre che la politica non ha senso nel mondo della finanza globalizzata; che **l'unico modo per sovvertire un sistema che protegge rendite e speculazioni, a discapito della povertà di**



molti, è formare un partito che abbia il coraggio di prendere nette posizioni su questioni economiche, politiche e sociali. Ho capito il volto oscuro dei moderati; **ho capito che i problemi di comunicazione del Pd sono "semplici" da risolvere: non abbiamo proprio niente da comunicare. Tutto questo voglio dire a Renzi.**

Ho fiducia. Credo in me stessa e in molti compagni di questo Pd. Perché sono quelli che ancora sognano, e sudano freddo, come me, davanti a un segretario che di noi se ne frega e a una mozione Cuperlo, **che abbiamo sostenuto, e che ora si rifugia nei tatticismi, invece di darci speranze.**

A Cuperlo, a Orfini, Fassina e a Civati voglio dirgli questo: io nella rivoluzione ci credo, voi?

Aurora Trotta

Per l'anniversario della (dis)Unità d'Italia

E' risaputo, sono tempi duri questi: una crisi da primato, un governo dopo l'altro e un'Italia in continuo bilico tra baratro e salvezza, succube, come sostiene Grillo, da un'Unione Europea e non più Comunità Europea!

Anche quest'anno, ovviamente e incurante della situazione, è arrivato il 17 Marzo e l'Italia si appresta ai preparativi della festa, indossando la consueta maschera, ormai 153enne, della "patriota felice e orgogliosa".

Purtroppo, festeggiare questo giorno, diventa anno in anno sempre più difficile, a causa di un numero sempre maggiore di insinuazioni, idee estremistiche che sfociano addirittura nel "secessionale".

Criticare tali idee, adesso, significa voler omettere la verità, quella della cosiddetta "storiografia moderna", che in questi ultimi anni sta combattendo per portare alla luce verità nascoste, oppure già appurate e non diffuse.

Non stiamo farneticando o promuovendo la "sindrome dell'epoca d'oro" di Woody Allen, siamo di fronte ad una realtà dei fatti diversa, inversa quasi, a quella conosciuta, studiata e imparata a mò di ritornello tra i banchi di scuola.

"Terroni", il libro di Pino Aprile, sta diventando un archivio pubblico di vicende che compongono la triste storia di intere regioni, risultanti conquistate, colonizzate ed oppresse, da quello che, invece di processo di unificazione, è stato definito: brillante manovra economica.

Queste tesi, o meglio, scoperte, ci portano alla sconvolgente demistificazione dei padri fondatori della nostra Italia; le manovre di cui si parla, sono quelle di Cavour, e la caduta

dei miti, riguarda anche l'irruente "eroe dei due mondi". Ci si chiede dove siano finiti i 443 milioni di lire, contenuti nelle casse del Regno delle due Sicilie; e poi, come sia stato possibile fronteggiare e vincere, con soli 1000 soldati (volontari), 100 fucili e 3 cannoni una potenza militare composta da più di 3000 soldati ben addestrati ed equipaggiati, fedeli al regno dei Borbone.

Ma ancora, come viene giustificata la resistenza del popolo, che va dal 11 Maggio 1860 (sbarco dei "Mille" a Marsala), fino al 17 Marzo 1861? Se lo stesso, come c'è sempre stato fatto credere, fosse esponenzialmente malcontento e malfamato dalle ipotetiche speculazioni e mal gestioni borboniche?

Venimmo definiti: popolo di poveri contadini, bisognosi di immediate riorganizzazioni economiche e sociali. Da parte di un nord che andava fiero di industrie e del nascere di quel "tringolo", edificato sulle spalle di un meridione che, in realtà, in quanto a industrializzazione e prima dell'Unità, poteva vantare una lunga lista di primati.

Pino Aprile, compiendo una ricognizione tra il vero e il falso, ma soprattutto il non detto, rivela tutto questo, forte di una modesta schiera di studiosi anch'essi movimentati e che esordiscono con esclamazioni come: "il Meridione è stato reso tale", "nel Meridione fu guerra civile", "o briganti o emigranti", quest'ultimo, in particolare, cela l'esorbitante cifra di circa 5 milioni di emigranti dal 1861 al 1913, numero in odierno incremento e sintomo di una questione meridionale lerciamente irrisolta.

Continua a pagina 8

Cambiare il Sud per cambiare l'Italia

Questo libro, che si apre con una prefazione del Vice presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella e si chiude con la postfazione del deputato democratico Franco Laratta, è una raccolta di scritti e di lettere su argomenti diversi uniti da filo comune: la questione meridionale, ossia le difficoltà di progresso sociale ed economico del Sud dell'Italia e il dualismo tra quest'ultimo e il resto del Paese.

Un dualismo che, trascinandosi fin dai tempi dell'unificazione

nazionale, caratterizza in modo anomalo e quasi unico l'Italia nel panorama internazionale. Il testo inizia con uno scambio epistolare tra l'autore, Francesco Lo Giudice (giovane studioso e politico calabrese), e il Segretario del Presidente della Repubblica. Una lettera indirizzata a Giorgio Napolitano dopo il messaggio di fine anno del 2006, in cui si esprime tutta la amarezza nel sentire

considerato il Mezzogiorno come un territorio 'normale'. Nella lettera, oltre alla richiesta di attenzione da parte del Quirinale, trapela la convinzione che la generazione dei giovani di cui Francesco fa parte sconfiggerà le sacche di arretratezza e inciviltà del sud Italia. Il libro prosegue con uno scritto attraverso cui Francesco, rivolgendosi appunto ai giovani, esorta a una rivoluzione culturale che possa mettere in discussione le logiche dominanti di costruzione sociale della realtà meridionale. Un appello a ricercare nei propri comportamenti, più e oltre che

nell'azione dello Stato, le cause dei propri mali sociali e le soluzioni agli stessi. Un incoraggiamento a un rinnovato e forte impegno civile e sociale attraverso cui poter cogliere le opportunità dell'epoca globale contemporanea. Un appello al cambiamento, pur nella consapevolezza delle difficoltà di affrancarsi dalla condizione sociale fatta di commistioni politiche e criminali e di bisogno che soggiogano i cittadini

meridionali e li costringono in una particolare condizione psicologica collettiva, che ne pregiudica l'emancipazione. Poi diversi scritti sulla importanza della rappresentazione della realtà sociale, che nel sud ha assunto i caratteri di una trappola, e sulle ragioni (per la precisione otto) che rendono questo momento attuale un momento propizio al cambiamento; e anche una lucida esamina del berlusconismo e degli ultimi venti anni di politica italiana. Tali riflessioni sono intermezze da aneddoti vissuti e raccontati in prima persona dall'autore

riguardanti incontri con semplici cittadini e rappresentanti delle istituzioni. Il testo continua con altri scambi epistolari, uno con il compianto Giacomo Mancini, autorevole politico italiano, esponente di primo piano del Partito Socialista Italiano e Ministro della Repubblica (allora Sindaco di Cosenza) e l'altro con Stefano Fassina, Vice Ministro all'economia e Responsabile economico del Partito Democratico, sull'importanza di avere politici

Continua a pagina 5

Verso le Europee: intervista a Paolo Borioni

Il PD ha finalmente aderito alla famiglia dei progressisti europei, nonché ha ufficialmente deciso di sostenere la candidatura di Martin Schulz alle imminenti elezioni. In questo numero di "Utopia" abbiamo deciso di sentire il parere di uno studioso di storia del socialismo per approfondire un po' il tema in discussione. Lo storico è Paolo Borioni, Professore Associato, dottore di ricerca all'università di Copenhagen, collaboratore del Center for Nordic Studies e dell'Università di Helsinki. Si occupa, oltre che di storia del socialismo, di storia dei paesi nordici, welfare state e storia delle istituzioni politiche. Scrive inoltre su riviste specialistiche e su l'Unità.

Iniziamo la nostra intervista commentando l'entrata del PD nella grande famiglia dei progressisti europei, quanto credi che questo passo possa essere importante per il PD e per la sinistra italiana?

Intanto meglio farlo che non farlo, però io penso che per essere davvero decisivo debba crescere l'egemonia socialdemocratica nel PD, in modo da creare un partito più offensivo e propositivo nei confronti degli avversari. Tutto ciò avrebbe aiutato Bersani ad essere più incisivo nella campagna elettorale e a vincere le elezioni. E' chiaro che i nuovisti all'interno del PD, quelli che dicono che le culture politiche del '900 sono tutte finite, hanno il gioco facile, dato che il socialismo e socialdemocrazia non hanno oggi la popolarità di qualche anno fa. In questa logica possiamo interpretare la vittoria di Renzi e l'adesione non socialista del PD ai socialisti europei.

Anche i socialisti europei però non sono strutturati in un partito organizzato e radicato nel territorio, tant'è vero che oggi si fanno chiamare "Gruppo dei Democratici e dei Socialisti europei". Quali crede possano essere i limiti di tutto ciò e soprattutto si può passare dalla "famiglia dei progressisti europei" al "Partito Socialista Europeo"?

Quello che manca oggi al PSE e che non gli permette di essere un partito, è la condivisione, tra i suoi vari aderenti, di una politica comune che ponga al centro "la questione sociale" e la rappresentanza degli interessi dei ceti di riferimento. Ciò che serve è una "alleanza per il salario", cioè un'alleanza sovranazionale tra i partiti di sinistra europei per uno sviluppo basato sulla crescita del salario più che sulla sua repressione, e una maggiore attenzione al welfare e a investimenti di lungo periodo. In breve: i paesi in surplus devono pagare di più i loro lavoratori, importando così molto di più dai paesi in deficit e in crisi. Così i paesi in deficit e in crisi saranno trainati verso il surplus. Quando saranno in surplus toccherà a loro importare di più, pagando di più i lavoratori. Al contempo occorre, un piano di investimenti massiccio in produzioni verdi, come quello previsto dal "piano Marshall" del sindacato tedesco Dgb. Consiglio a tutti di trovarlo in rete e leggerlo.

Molto interessanti sono i tuoi articoli che analizzano i sistemi socialdemocratici dei paesi nordici. Quanto credi sia importante per l'Europa la creazione di un partito socialdemocratico forte e cosa significa oggi socialdemocrazia?

Significa credere che democrazia ed economia funzionano bene solo se e quando il lavoro è in una posizione di parità con il capitale, parità giuridica ma soprattutto organizzativa e socio-economica. Senza di questo si sfocia nell'elitismo e nello sfruttamento, non nella competitività innovativa. Inoltre vuol dire essere riformisti senza dimenticare che il capitalismo non riformato e non regolato ha tendenze distruttive e auto distruttive connaturate. Secondo me la creazione di un forte partito socialdemocratico europeo, che, tornando ad attrarre i propri ceti, torni anche a percentuali

del 35-45%, potrebbe invertire la rotta intrapresa dalle politiche neoliberaliste degli ultimi anni. Senza, però, una politica come quella "alleanza per il salario", non è possibile recuperare i propri ceti e nemmeno battere davvero la crisi. C'è in questo senso una grande sovrapposizione tra interessi dell'Europa e fini della socialdemocrazia, che potrebbe favorire proprio lo sviluppo di quest'ultima in Europa.

Le forze di sinistra che si avvicinano alle elezioni europee sono i socialisti, che sostengono la candidatura di Martin Schultz, e i radicali che sostengono Tsipras. Quali crede siano i limiti e le potenzialità delle due forze politiche e soprattutto sei d'accordo con Fassina quando afferma che è possibile una convergenza delle due forze?

La candidatura di Schulz può essere un bel passo in avanti per il PSE, soprattutto per l'impostazione che egli ha dato alla sua candidatura, permeata da un forte attacco al carattere esageratamente finanziario del mercato. Le forze politiche che ora sostengono Tsipras, erano in origine caratterizzate da una matrice piuttosto antieuropea, erede di una visione che non crede nella Ue come livello indispensabile di regolazione del capitalismo. La positività comunque della figura di Tsipras è che la sta trasformando nel senso di una volontà di riforma radicale della Ue, cosa che può essere di stimolo anche ai forti limiti della socialdemocrazia attuale. In questo senso si svolge l'analisi di Stefano Fassina: per essere forte nel cambiare le politiche europee, nel breve periodo c'è bisogno di un Piano B, il che è utile sia nel caso in cui l'eurozona si spacchi, sia in quello in cui si preme per cambiare le politiche all'interno del quadro attuale; per fare ciò, far convergere le forze attorno ad una dura critica alle politiche di austerità, può solo essere positivo.

Come abbiamo precedentemente affermato, un grosso problema della sinistra post comunista è che non riesce più a coinvolgere i ceti meno abbienti così non rappresentandone più gli interessi. A cosa credi siano dovute queste difficoltà? Ritieni tutto ciò una peculiarità italiana o credi che il ragionamento possa essere esteso anche ad altri paesi europei?

Non credo vi sia una sostanziale differenza tra le forze di sinistra dei vari paesi europei poiché il confinamento della sinistra in élite politiche non concettualmente distinte tra destra e sinistra riguarda il regime di politiche economiche vigenti. D'altra parte esiste in Italia un'aggravante rappresentata dall'influenza del gruppo editoriale la Repubblica, che ha spinto la sinistra a combattere Berlusconi senza porsi il problema della "questione sociale". Tutto ciò ha indebolito la sinistra italiana in termini di radicamento e di dibattito interno.

Parlando del governo Renzi, credi ci siano delle differenze sostanziali tra questo e il precedente governo Letta, in termini soprattutto di politiche economiche e del lavoro? Se sì quali?

Non vi è una sostanziale differenza, peraltro la natura delle politiche economiche e del lavoro di Renzi va ancora un po' inquadrata, dal momento che non è ancora chiaro in che consista il "Jobs Act". E' evidente comunque che il discorso fatto da Renzi è tendenzialmente più giuslavorista che strutturale, e aggiungerei che non è così che si esce dai problemi. Leggendo comunque l'evento in una chiave molto ottimistica mi verrebbe da aggiungere che la radicalità della figura di Renzi, con le sue proposte di ristrutturazione della macchina burocratica italiana, potrebbe cambiare la visione dell'Italia in Europa; cosa che invece Letta, per un suo atteggiamento troppo ortodosso nei confronti dell'Europa, non è stato in grado di fare. **Aurora Trotta**

L'Italia faccia un passo avanti verso il "testamento biologico"

Molto spesso si aprono discussioni nel nostro paese, a seguito di fatti di cronaca che smuovono l'interesse mediatico e popolare, che riguardano la necessità di una legge in Italia che regolamenti e metta a norma la proposta del "testamento biologico". Innanzitutto è bene mettere in chiaro che questo termine, che è quello usato dai media, è improprio, e sarebbe più opportuno riferirsi all'espressione "direttive anticipate di trattamento". Partiamo dal presupposto che la costituzione italiana conferisce a un individuo il diritto di scegliere di fronte ai trattamenti sanitari e nessuno può andare contro la sua volontà. Se una persona che viene a trovarsi in una condizione di "vita artificiale", ha precedentemente deciso di non desiderare questa condizione, ha scritto il suo volere in un documento e lo ha depositato presso un fiduciario, sanità e Stato lo dovrebbero rispettare. Invece la mancanza di una legge crea spesso casi e conflitti che raggiungono una risonanza nazionale o anche internazionale. Molti si schierano contro questo tipo di normativa per evitare un'eventuale apertura alla pratica dell'eutanasia, partendo dal presupposto che questa sia qualcosa di inumano. In principio il filosofo Bacone coniò il termine "eutanasia" per esortare i medici a prendersi cura dei pazienti nel momento del trapasso (dal greco, εὖ-, bene e θάνατος, morte: dolce morte, alleviare la sofferenza del malato terminale). L'atteggiamento della Chiesa sul tema delle direttive anticipate è incomprensibile: desidera la "vita artificiale" che è frutto della medicina, quando Woytila in punto di morte non volle nessun tipo di accanimento terapeutico. L'accanimento di tenere in vita un corpo senza pensiero e senza sensibilità per anche dieci o quindici anni è un non

senso, senza considerare le spese economiche che questo comporta. Ma non è questo il punto fondamentale, l'importante è che deve essere rispettato il volere della persona, che ogni individuo abbia possibilità di scelta. Il problema della legge sulle direttive anticipate di trattamento è un esempio della **deriva politica di parte** che ha intrapreso la politica italiana a livello normativo. Mentre tutte le normative estere sanciscono il diritto per un individuo di decidere anticipatamente, in previsione di uno stato di incoscienza dovuto a malattia, quali trattamenti medici non si desidera che vengano praticati, in Italia si è deciso che non si possono rifiutare l'alimentazione e l'idratazione artificiali, perché un documento della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede dice che queste non sono trattamenti medici ma "sostegni vitali". Mentre nella maggior parte dei paesi occidentali le leggi in merito sono state costruite in base a ragionamenti di natura bioetica e clinica, in Italia le norme emanate dal Parlamento hanno privilegiato un'etica di parte, ovvero sono state fatte con una **matrice cattolica** (un ulteriore esempio è la legge 40/2004 sulle tecniche di fecondazione assistita che vietando la crioconservazione degli embrioni implica una cattiva pratica delle tecniche e un maggior stress per le donne a seguito di maggiori stimolazioni ormonali). In conclusione, quello che si vuole evidenziare è che nessuno vuole imporre la sospensione dei trattamenti a un individuo, questo può riceverli se lo desiderano lui stesso e la sua famiglia, così come dovrebbe esserci la possibilità di rifiutarli. L'importante è la **libertà** della persona di disporre autonomamente della propria esistenza.

Umile Fabbricatore

Continua da pagina 3

di qualità e coraggio e sulla necessità di riconoscere l'esistenza di due Italie, ancora distinte e distanti tra loro. Infine una lettera ai propri concittadini in cui l'autore spiega articolatamente il perché il Sud costituisca la grande opportunità di sviluppo del Paese e la descrizione di un intervento fatto a un'importante conferenza internazionale sull'Unione Europea, dove lo stesso autore introduce il concetto di "questione meridionale europea", ossia il consolidarsi del divario tra nord e sud d'Europa, simile a quello italiano, venutosi a creare successivamente all'unificazione monetaria. Il messaggio che Francesco lancia con il libro è chiaro e inequivocabile: per cambiare l'Italia (che sprofonda in una grande recessione economica e sociale) c'è bisogno di cambiare il sud. Per cambiare il sud c'è bisogno di una rivoluzione culturale e politica che sarà compiuta soprattutto dalle giovani generazioni e risulterà il frutto di un'unione di intenti tra

poteri nazionali e poteri locali. L'Italia insomma risorgerà da Sud, dove il modello di sviluppo capitalista ha mostrato tutte le sue contraddizioni, e un nuovo modello di sviluppo, sostenibile non solo economicamente ma anche eticamente, è pronto ad affermarsi. In appendice, a suffragare la volontà di Lo Giudice nel diffondere una nuova consapevolezza civica, trova spazio la costituzione italiana, carta fondamentale dei diritti e dei doveri del popolo italiano. Il tutto impreziosito da bellissime immagini di Placido Malagrino, giovane e talentuoso artista calabrese.

Francesco Lo Giudice



Le prossime presentazioni saranno:

- il 02 aprile a Cosenza
- il 03 aprile a Cinquefrondi (Rc)
- il 04 aprile a Marano Principato (Cs)
- il 05 aprile a San Fili (Cs)
- il 06 aprile a Pentone (Cz)
- l'11 aprile a Rossano (Cs)

Sorrentino e la Grande Bellezza del cinema italiano

All'indomani della notte degli Oscar, evento su cui ogni anno sono puntati gli occhi della maggior parte del mondo cinematografico, culturale e mediatico mondiale, tra una battuta e una freddura sul web e sui social network sugli "zero oscar" di Leonardo DiCaprio, la critica e l'opinione pubblica si divideva anche in maniera abbastanza accesa su una questione in particolare. Il cinema italiano tornava a casa con il premio Oscar per il miglior film straniero del 2013, l'alfiere è Paolo Sorrentino con "La Grande Bellezza", opera che con questo riconoscimento incorona la sua già prestigiosa bacheca: miglior film straniero al golden globe, miglior film straniero ai BAFTA awards, vari European Film awards, vari nastri d'argento, e numerosi altri premi e nomination in Italia e nel mondo. A seguito della notte degli Oscar, il 4 marzo il film venne trasmesso in prima serata dalla mediaset, e fu così che quella sera divennero tutti critici cinematografici. Arrivavano certamente delle lodi, ma più che altro tante critiche. Partiamo da un presupposto fondamentale: un film, come la musica, come uno sport, può piacere o non piacere. È vero, i film di Sorrentino sono impegnativi, a volte cervellotici, scrupolosi nei dettagli e molto complicati, e qualcuno magari preferirà un film di Tarantino, un horror di Deodato o se proprio ci tiene, un cinepanettone di Neri Parenti. Fatto sta che giudicare un film con epiteti infamanti, in modo superficiale, è sbagliato, fortemente sbagliato. Nessun detrattore dei Dream Theater può dire, per fare un esempio, che questi non suonino bene, perché oggettivamente i Dream Theater sanno suonare, può solamente dire che non gli piacciono. Una persona può dire che non gradisce ascoltare Chopin, ma qualcuno che ha studiato musica può spiegare perché Chopin era un genio, e nessuno può mettere in dubbio l'estro creativo di un artista rivolgendogli infamanti appellativi (andatevi a cercare cosa ha detto Alessandro Aleotti in arte J. Ax a proposito dei Queen al programma "The Voice" e riflettete su quale sia il tipo di persona alla cui opinione si dà peso in Italia). Quindi, per quanto concerne "La Grande Bellezza", evidentemente persone di maggior cultura cinematografica hanno potuto appurare che il film è tecnicamente formidabile e nessun detrattore di Sorrentino può insinuare che questi non sappia scrivere o girare un film. Visto che molti hanno criticato senza ritegno quest'opera, io, da profano, penserò a tesserne un breve e giusto encomio. "La Grande Bellezza" ci ritrae Roma come capitale di un mondo frivolo e scevro, il mondo degli snob, dei radical chic, che passano il tempo ad autodecantarsi senza merito, chiusi nella loro futile esistenza, sepolti nei festini, nella droga, nell'alcol per dimenticare la loro miseria interiore, il loro vuoto e la loro solitudine. Tutto questo attraverso gli occhi di Jep Gambardella, scrittore di vecchia data interpretato dal bravissimo Toni Servillo. Lui stesso è parte di questo mondo e ne incarna l'uomo simbolo, quest'uomo che deve apparire, più che essere, che deve mettersi in mostra, competere in notorietà, vestiti, eleganza. E il "piccolo" della vita mondana di Roma si riflette nel grande specchio della società italiana: la mafia che domina e che

sta al di sopra di ogni cosa, la Chiesa impoverita di spiritualità e infarcita dei più bassi istinti umani, ma anche uno spietato e corrotto mondo dello spettacolo, dove ognuno si autoproclama artista senza saperne il significato, mentre i veri artisti vengono ignorati, o addirittura sfruttati.



Jep Gambardella (Toni Servillo) in una delle scene iniziali del film.

Una volta entrati si viene risucchiati da questo mondo, che è al di fuori dalla realtà, che è vuoto, che è nulla, così come è nulla la vita di chi vive questo mondo. E lo scrittore che mai più aveva scritto un libro preferisce l'emblematica frase: "Sono anni che tutti mi chiedono perché non torno a scrivere un nuovo romanzo. **Ma guarda 'sta gente, 'sta fauna. Questa è la mia vita, non è niente. Flaubert voleva scrivere un romanzo sul niente, non c'è riuscito. Ci posso riuscire io?**"

Personalmente apprezzo molto i film di Sorrentino, impegnati nel sociale e coraggiosamente ambiziosi, impreziositi da dialoghi raffinati e impeccabili, che si notano soprattutto nella Grande Bellezza, o dalla superba e visionaria fotografia (guardatevi la luce nel parlamento italiano ne "Il Divo", film sulla vita di Giulio Andreotti). Purtroppo il cinema italiano, come la televisione, non offre spesso grandi capolavori, e quel poco che viene offerto viene ingiustamente trascurato, e dovremmo indignarci ancora di più se sono gli italiani a criticare un film nostrano che la critica estera ha accolto con così tanto calore. In conclusione, per quella che è la mia interpretazione, per uscire dal meccanismo sociale ritratto dalla pellicola, alla fine non resta che ritornare alle proprie radici, alla povertà ma alla nobiltà d'animo e, lontano da quel mondo scevro da qualsiasi valore, qualsiasi ideale, insozzato di ipocrisia, avarizia, ritrovare negli affetti, nella semplicità, quella che è la Grande Bellezza.

Umile Fabbricatore

Bisignano rivive con la liuteria e le serenate

"Quanto più fittamente la terra si popola, e quanto più meccanico diventa il modo di vivere, tanto più indispensabile deve diventare la musica. Verrà un giorno in cui essa soltanto permetterà di sfuggire alle strette maglie delle funzioni, e conservarla come possente e intatto serbatoio di libertà dovrà essere il compito più importante della vita intellettuale futura."

E' così che Elias Canetti recita nel fantastico romanzo "La provincia dell'uomo", ed è così che a Bisignano ci si vuole e ci si deve muovere. Nel mese di Febbraio l'arte, l'artigianato,

il folklore, la storia e la tradizioni più che abbondanti nel nostro paese sono tornate a vivere e a rappresentare un motivo di orgoglio, oltre che di interesse e divertimento, per i cittadini bisignanesi.

La nostra città è stata investita da una ventata di cultura portatrice di speranza e vera virtuosità, iniziative pregevoli e lodevoli di cui il nostro territorio ha bisogno e di cui deve andare fiero. Il fenomeno è stato scandito dalla **riapertura della scuola di liuteria** e dagli eventi che ne sono conseguiti,

Continua a pagina 7

La voce del dissenso: "Le voci di Aspasia"

Le voci di Aspasia è un progetto seminariale nato dal gruppo di studenti del primo anno di Scienze Filosofiche dell'Università della Calabria. Esso nasce dalla voglia di valorizzare il ruolo della filosofia nella società moderna: è possibile ancora oggi la filosofia nella nostra società di massa? È possibile ridare lustro alle scienze umane al fronte della meccanicizzazione di ogni ambito del sapere umano? Pur rispettando ogni sapere dell'umano, è pur vero che l'attuale crisi sia in un qualche modo connessa al declino della filosofia in particolare e delle lettere in generale.

È pur vero che il sistema scolastico italiano, per questo verso, non aiuta, in quanto, peculiarità delle scienze sopra menzionate, è lo sviluppo della capacità critica; ed è pur certo che una società critica non sia la miglior distesa sulla quale perseguire l'onda dell'illegalità e della corruzione. Ecco perché le materie letterarie sono sempre più messe al bando della cultura scientifica. La scissione dell'individuo, il quale divide l'essere in semplice produzione calcolabile da un verso ed in contenitore di valori e morale dall'altro, pone l'uomo nel solco della frattura che è causa della crisi sociale ed economica contemporanea.

La ripresa di un progetto filosofico, a partire dalle aule che racchiudono il "sapere" umano, è il chiaro indirizzo che il ritorno ad una riscoperta dell'attitudine critica non può che essere utile e favorire lo sviluppo (assopito) delle coscienze.

La stesura tecnica del progetto prevede una serie di seminari che, a partire da Gennaio scorso per arrivare fino a Giugno-Luglio prossimi, si terranno presso il Cubo 18c, aula F3, della nostra università. Il 29 Gennaio si è tenuta la presentazione del progetto, in collaborazione col prof. Fortunato Cacciatore, docente di Storia della Filosofia dell'UNICAL.

Il cuore del progetto è di riportare la filosofia a condizione dialogica fra gli individui; essa è essenzialmente interazione fra soggetti, che attraverso il dialogo, mirano al miglioramento delle proprie conoscenze e del proprio modo di vita.

Gli argomenti che verranno trattati in questi mesi a venire spazieranno dalla filosofia all'arte, dalla scienza alla religione, fino alla politica ed alla poesia.

Il progetto è aperto ad ogni forma di sapere; la volontà che lo anima è data da una delle costituzioni fondamentali ed elementari dell'umano: l'imparare.

Imparare ad essere uomini migliori, cittadini responsabili, studenti curiosi ed insegnanti attenti.

Continua da pagina 6 come il **IV Festival della liuteria**, iniziative che hanno

restituito la cittadina agli amanti dell'arte, della liuteria e della musica eseguita con strumenti di grandissimo pregio, prodotta dalle sapienti mani degli appartenenti alla storia artistica e artigianale di Bisignano. All'inaugurazione della Scuola di alta formazione hanno preso parte le autorità civili, militari e religiose della provincia e alcuni dei maestri liutai che formeranno i futuri giovani allievi. A questo si è aggiunto il tanto desiderato **Palio delle Serenate** andato in scena anch'esso nel mese di Febbraio. Come ogni anno, la gente ha seguito numerosa e con tanto calore le esibizioni canore da vivo all'insegna della tradizione, con la classica uscita della ragazza dal balcone rappresentativo del Rione fastosamente addobbato per l'occasione. Il percorso ha portato così bisignanesi e turisti a girare lungo il centro storico, ammirando anche la tradizione degli antichi palazzi. Infine, nella sala "Rosario Curia" del viale Roma è stata proclamata la serenata vincitrice, che quest'anno è stata quella del quartiere Giudecca.

Ci auguriamo tutti che questi eventi infondano sangue

L'ultimo appuntamento, tenutosi in data 26 Febbraio, recava il titolo "Fra arte e filosofia", con una relazione del prof. Romeo Bufalo, docente di estetica filosofica presso l'UNICAL, accompagnato dalla lettura di poesie fatta da alcuni giovani poeti calabresi che hanno presentato i loro ultimi lavori.

Centrale nello svolgimento dei seminari è il dibattito finale;



Locandina pubblicitaria dell'evento

infatti ogni incontro non può prescindere da esso, in quanto elemento funzionale del confronto (ed anche, perché no, dello scontro) fra gli agenti dello spazio pubblico.

Per i motivi sopra elencati, l'analisi del Dissenso nella società moderna inizia proprio da questa iniziativa presentata. Bisogna avere il coraggio di professare le proprie idee, di metterle al servizio della comunità, per la costruzione di un mondo diverso, giusto, lontano da politiche deficitarie e mafiose, tese alla corruzione ed all'annichilimento dell'agire umano.

Lottare per resistere, agire per costruire, imparare per migliorarsi.

Giuseppe Donadio

nuovo nelle vene artistiche e culturali del paese che tanto può dare ai giovani e ai meno giovani. **Davide Bellosia**



Poesia del mese:

Terra nostra

**Mia cara terra sventurata e bella,
terra dell'incanto e dell'amore.
Dolce melodia "Calabrisella"
palpito sei tu del nostro core.**

**T'adornano i monti e le riviere
terra della rosa e d'ogni fiore.
Culla d'umiltà, destino rio,
natura fece te Calabria mia.**

**Orfana abbandonata senza madre
in balia sei rimasta alla matrigna.
Il servaggio ti ha sempre dominata,
dispotico e tiranno fu il disegno.**

**Teano suggellò la tua condanna,
un re senza core ti affossò.
Premeditato fu l'iniquo inganno
dispotico tiranno governò.**

**Sorgi Calabria mia, lascia l'avello
dove gli sciagurati t'han buttato.
Diffida di costor son sempre quelli
pur se hanno il viso mascherato.**

**Sul loro viso spicca il tradimento,
bianco sepolcro senza camposanto.
Non basterà a placare tanto rancore
nemmeno la bandiera tricolore.**

(Giuseppe Fabbricatore, dall'opera
"Amore pace e libertà", Ed. Apollo
Edizioni)

Continua da pagina 3

I libri non parlano di Fenestrelle, il campo di rieducazione militare riservato a soldati borbonici, dove, a fronte della scoperta dei macabri eventi dei quali è stato sito, venne recentemente rinominato, "lager dei Savoia" insieme a San Maurizio Canavese e Savò.

Troppo poche, sono le pagine dedicate al fenomeno del brigantaggio e a quella crudele legge PICA che, invece meriterebbe capitoli interi, tranquillamente paragonabile alle leggi razziali tedesche del '35 o a qualunque altra, fine a colpire e annientare una precisa classe, un preciso ordine di uomini.

La completa distruzione o solo distorsione della memoria storica, equivale alla cancellazione dell'identità di un popolo; si è di fronte a eccidi e soprusi che portarono alla supposizione della cifra di un milione di morti e all'affermazione del verificarsi della prima punizione etnica dell'età moderna, da parte di uno stato, che per la prima volta e non in modo contrario, ha creato la Nazione.

Fra tutti i disfattismi e le contraddizioni del "bel paese" questa omissione sta risultando la più gravosa, non solo perché nasconde ferocia e crudeltà, ma perché lo fa da anni, troppi, e quelle idee secessionali in queste dinamiche e con questo clima, possono riuscire a scuotere quell'atteggiamento di inettitudine cronica tipica del meridionale e, piombare sotto forma di idee e progetti concreti, irrealizzabili, come i sogni leghisti, ma comunque fortemente divisori in un momento dove l'unità dovrebbe essere al massimo del fervore.

Il danno recato a noi meridionali è immondo e insanabile, ma una forte presa di coscienza, una rifondazione storiografica non più falsamente postulativa ma argomentativamente teorema potrebbe essere un primo, importante passo, per unire la penisola e "l'isola del meridione".

Che ogni Italiano sia eternamente patriota ed ogni meridionale profondamente Brigante!

Da Davide Bellosia

**Trovate tutte le edizioni
di "Utopia" sul sito
www.bisignanoinrete.com**

Facebook:

 <http://www.facebook.com/gdbisignano>

Twitter:

 <http://twitter.com/gdbisignano>

Indirizzo e-mail:

 gdbisignano@live.it

Youtube:

 www.youtube.com/user/GDBisignano

Correzione e Grafica: Umile Fabbricatore, Gianluca Murano.

Redazione: Davide Bellosia, Denis Maiuri, Domenico Piacente, Leonardo Scuro, Francesco Tortora, Aurora Trotta.

Volantini stampati e rilegati da "Cartoleria Il Quadrifoglio"